



ROMACULTURA SETTEMBRE 2018

La modernità di Pino

Suoni Itineranti

Dentro e Fuori tra Basaglia e Monachesi

Europa che si emancipa

Ingoiare rospi gialli e verdi

Le ingiustizie di una vita privilegiata

Digitale analogico materiale

La realtà dei sogni

Il futuro della democrazia

La gaja naja

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

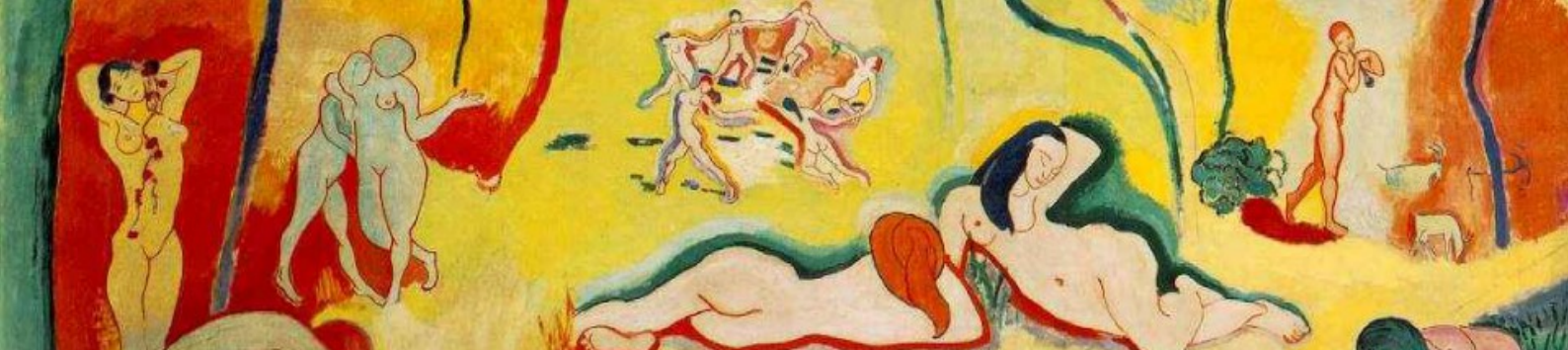
DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... LA MODERNITÀ DI PINO



A distanza di cinquanta anni dalla morte di Pino Pascali e dall'inizio della grande trasformazione politico-sociale messa in moto da quel turbinoso anno, il '68, resta forte e immutata l'eco sia dell'artista pugliese che di quella stagione. Il progetto intende da una parte reinterpretarne le peculiarità formali e stilistiche attraverso l'occhio di una nuova generazione, quella nata a ridosso del 2000, dall'altra raccoglierne le tracce e le persistenze.

Il progetto si divide in tre distinte sezioni, due fotografiche e una di tecniche miste dalla ceramica al collage.

Appartiene alla prima sezione una serie di fotografie in bianco e nero, scattate da Matilde Cenci e impaginate da Franco Cenci, ispirate a ritratti e atmosfere dell'ambiente frequentato da Pino Pascali e più genericamente agli anni '60.

"Gli anni '60 sono stati un momento storico di svolta, che ha visto per protagonisti i giovani. Il presente è caratterizzato da un'impotenza collettiva e da un'insoddisfazione che ci porta a trasferire i nostri valori in un mondo virtuale. Internet e i suoi prodotti ci allontanano dalla capacità di interagire tra di noi e di creare una valida intesa. Attraverso questo progetto fotografico ho riproposto ai miei coetanei un modo di affrontare la realtà che non ci appartiene più, ma del quale pure siamo tutti consapevoli." (Matilde Cenci)

La seconda sezione è un work in progress che nasce da un viaggio di Franco Cenci sulle tracce di Pascali.

La partenza avverrà l'11 settembre 2018, dall'ospedale di San Giovanni a Roma dove l'artista pugliese era morto, proprio in quel giorno, cinquant'anni prima. Il tour, che toccherà vie e luoghi frequentati da Pascali, terminerà il 22 settembre. Franco Cenci fotograferà frammenti e reperti degli anni '60, oggetti, architetture, ricordi, quanto sopravvive di quel mondo. Ogni giorno verranno scattate e inviate in galleria 6 polaroid per un totale di 68 complessive e affisse sulla pa-rete di 28 Piazza di Pietra.

"Tutto in Pascali è ribaltante, c'è sempre un qualcosa di rivoluzionario e spiazzante in ogni sua opera.



Siamo in un decennio, gli anni Sessanta, segnato da grandi som-mosse, da un vento libertario che si nutre di contraddizioni, di confini da valicare e/o spostare. A cinquant'anni di distanza, quella forza destruens è venuta meno e apparentemente non ci sono mu-ri da abbattere, ci muoviamo in una liquidità che impedisce contrapposizioni. Il confronto con Pi-no Pascali diventa anche l'occasione per misurare la modernità e cogliere quanto di Pascali è an-cora utilizzabile in chiave di creazione artistica, quanto può sopravvivere. La dinamica di questa partita a due, anzi a tre, è ancora quella di incontro/scontro padre e figli. Ritrovare Pascali, gli an-ni '60, nel mondo intorno a noi, negli utensili ancora operanti, con una tecnologia anch'essa datata come quella delle polaroid, o rileggerlo come fa Matilde tra i volti dei suoi amici. La sensazione, a volte disarmante, soprattutto se ci si confronta con la carica rivoluzionaria che è nella vita e nell'opera di Pino Pascali, è che la partita si giochi ormai solo su un piano estetico. Riconducendo tutto a questo, però, facendo approdare l'arca di □Pascali nel mondo immoto e distante dell'arte, reimmergendola quindi in quella



dimensione poetica da cui aveva preso le mosse, si può uscire dal meccanismo di consenso che questa società ci impone.” (Franco Cenci)

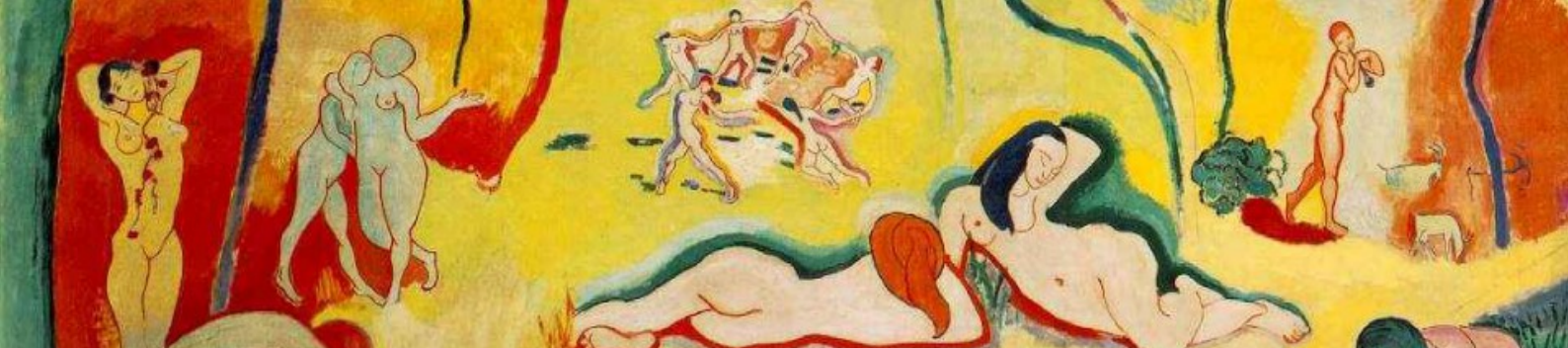
La terza sezione consiste in un’installazione di collage e ceramiche realizzate da Franco Cenci, ispirate sempre ai lavori dell’artista pugliese, che accompagneranno il lavoro fotografico: una ceramica smaltata con il disegno della Moto Guzzi V7 che Pascali guidava, le vignette dei Killers, la vedova blu diventata bianca; nei collage, ancora frammenti di opere di Pascali incastonati nei profili di armi e animali; il disegno della Guzzi V7 e la mappa del percorso fatto da Pascali, il 28 agosto, dall’abitazione studio di via di Boccea al punto del Muro Torto dove avvenne l’incidente mortale.

Franco Cenci e Matilde Cenci
ITINERARIO P.
Alla ricerca dell’arca perduta
Dall’11 al 22 settembre 2018

Fine Art Gallery
piazza di Pietra, 28
Roma

Informazioni:
tel. 06 94539281

cura di Michela Becchis
da un’idea di Franco Cenci
e con il supporto organizzativo di Roberta Melasecca Interno 14 next



... SUONI ITINERANTI



Concerto per la presentazione ufficiale del nuovo CD di Erodoto Project "Molòn labè" (Come and get them!)
Cultural Bridge 2018

Nuove storie da raccontare per Erodoto Project, storie raccolte lungo le rotte del Mediterraneo, dai porti siciliani agli scali del Nord Africa, seguendo le piste dei gitani di Camargue, dalle pianure dell'Asia minore, alla mitica Istanbul. Storie tradotte in un linguaggio Jazz estraniato, contaminato e onirico, a cavallo fra il Medioriente e il Mondo Latino. I richiami alla epica classica sono un pretesto per raccontare l'Odissea contemporanea dei nuovi "Ulisse", che solcano oggi, le rotte antiche del Mediterraneo, evocando storie del passato remoto, così simili per molti versi, alle storie dei migranti del nostro tempo.

Molòn labé, letteralmente "vieni a prendere", è una classica espressione di sfida, pronunciata da chi non si arrende, neanche davanti a una sconfitta inevitabile. Secondo Plutarco, fu pronunciata da Leonida I, re di Sparta, alla sua schiera di 300 soldati, in risposta alla richiesta di consegnare le armi avanzata dal re persiano Serse, al comando del più grande esercito mai visto, durante la battaglia delle Termopili.

Erodoto Project
Jazz orientale mediterraneo
Venerdì 28 settembre ore 2018, alle ore 21.00

T.A.G Tevere Art Gallery
via Di Santa Passera, 25 Roma (Magliana)

Info:
tel. 3383321138

erodotoproject@gmail.com

Bob SALMIERI: Sax tenore, soprano, ney
Alessandro DE ANGELIS: Pianoforte
Matteo PIERAVANTI: Batteria
Maurizio PERRONE: Contrabbasso
Carlo COLOMBO: Percussioni
Chiara SALVATI: Dervush dance



... DENTRO E FUORI TRA BASAGLIA E MONACHESI



Nell'ambito della mostra "Legare e sciogliere", dedicata all'esperienza di Monachesi e Basaglia a Jesolo 1977, il Convegno "Legge 180 tra dignità e salute mentale, un viaggio lungo 40 anni".

La mostra presenta alcune opere in evelpiuma dell'artista Sante Monachesi e una selezione fotografica dell'evento "Legare e sciogliere", che si tenne a Jesolo nel 1977, ideato dall'artista insieme a Franco Basaglia, il promotore della Legge 180.

La mostra sarà presentata da Donatella Monachesi, figlia dell'artista e presente all'evento del 1977, al termine della sua testimonianza al Convegno prevista per le ore 12,50.

Le opere di Monachesi sono state gentilmente messe a disposizione da Donatella Monachesi.

Le foto sono di Silvio Pasquarelli.

Legare e sciogliere
Il 14 e 15 settembre 2018

Frascati (Roma)
Scuderie Aldobrandini

Convegno / tavole rotonde
(nelle mattine del 14 e del 15 dalle ore 9,00 alle 13,30);
Concerto della C.O.S.M.I.C. SBand e del Coro CORIBRI' (venerdì 14 ore 18,00)
Alle Mura del Valadier, in Via del Castello, si terranno nei pomeriggi del 14 e del 15 (dalle ore 14,30 alle 18,00), laboratori, proiezione di corti ed esposizione delle iniziative promosse dalle Cooperative.



... EUROPA CHE SI EMANCIPA



L'Europa esiste, nonostante le minacce dei sovranisti leghisti e dei nazionalismi di Visegrád, forse non per essere una grande nazione, ma sicuramente come una forte confederazione, se riuscirà ad unificare le strategie economiche e la politica estera, trovando in un esercito europeo una forte coesione.

Come una forte coesione darebbe un Servizio civile europeo che possa offrire alle nuove generazioni delle occasioni non solo di essere coinvolte in attività sociali, ma anche di studio e conoscenza in qualsiasi paese dell'Unione.

Nella prospettiva delle Elezioni europee solo un'Unione che integri e che riesca a coinvolgere tutti i paesi aderenti sarebbe l'unico argine agli egoismi dei capi banda capaci solo di additare nemici. Gli appelli ad un fronte anti populista come quello lanciato da Massimo Cacciari può aprire ad un impegno militante degli intellettuali, se mai ha avuto senso questo vocabolo da trent'anni a questa parte.

La chiamata alle "armi" contro le destre sovraniste o nazionaliste che siano non ha prodotto risultati clamorosi, escludendo le parole di consenso di alcuni politici, come il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti, per dare vita a un "campo largo".

Walter Veltroni non si limita a ribadire la necessità di un dibattito sulla costruzione dell'alternativa, ma di distinguere il populismo da questa destra estrema che non si limita ad evocare una società chiusa, ma sbeffeggia il pensiero degli altri e lo demonizza, oltre a mettere in discussione il valore della democrazia rappresentativa, scagliando i propri anatemi contro il "nemico" di turno.

Nel 2015 una serie di intellettuali (Roberto Castaldi, Edmond Alphandery, Enrique Baron Crespo, Franco Bassanini, Vitor Bento, Lorenzo Bini Smaghi, John Bruton, Carlos Closa, Anna Diamantopoulou, Sergio Fabbrini, Franco Gallo, Anthony Giddens, Daniel Innerarity), avevano firmato un appello agli organi dell'Unione europea per integrazione bancaria fiscale economica politica, ma rimase inascoltato.

Anche altri politici hanno espresso la volontà di costruire un cosiddetto "campo largo" che comprenda la sinistra e il centro sinistra, ma è necessario impegnarsi perché manca meno di un anno alle prossime consultazioni europee e non è stato scandito a chiare lettere come dovrebbe essere questa Europa unita.



Sappiamo che dovrà essere ospitale e solidale, ma non basta per mettere d'accordo centinaia di milioni di persone, in gran parte interessate a sapere cosa ci guadagnano concretamente e non filosoficamente. Se si esclude l'impegno europeista di Emma Bonino, con la sua +Europa <https://piueuropa.eu/>, che si può sintetizzare con l'obiettivo di realizzare gli Stati Uniti d'Europa, nessun altro europeista ha contribuito all'Europa dalle molteplici culture.

Gli Stati Uniti d'Europa strutturati con un'unica politica economica ed estera, oltre alla difesa integrata, non avrà bisogno di tutori o padrini e l'ultimato di Trump a tutte le nazioni che intendono continuare a fare business con l'Iran potrebbe essere l'occasione per l'Europa di affrancarsi dai capricci statunitensi tronfi e obesi che non possono continuare a mangiare all'infinito: forse è tempo di mettersi a dieta.

In un'epoca dove gli schieramenti sono fluidi, le alleanze variabili e i fronti indefiniti, l'Europa deve contare su sé stessa per una globalizzazione prima di tutto interna che si rapporti concretamente alle realtà locali.

Gianīs Varoufakīs, economista e ministro delle finanze nel primo governo Tsipras, nel 2016 ha lanciato il Democracy in Europe Movement 2025, un movimento politico paneuropeo che cerca di sensibilizzare, criticamente, all'europeismo.

La voglia di Europa si esprime in vari modi ad esempio con Europeana, un sito web inaugurato nel 2008 e cofinanziato dall'Unione europea, che non si limita ad essere un accesso, anche se macchinoso, al patrimonio bibliotecario diverse istituzioni dei paesi membri, ma anche alle opere d'arte e di argomenti storici.

Europeana, nel primo giorno, non resse i 10 milioni di utenti e venne riproposta nel gennaio del 2009 con, inizialmente, più di metà dei contenuti forniti dalla Francia, in gran parte della il 10% dalla Gran Bretagna, l'1,4% dalla Spagna e l'1% dalla Germania.

L'Italia è presente con il portale nazionale CulturaItalia e la Francia con Bibliothèque nationale de France e la Germania, dal 2012, contribuisce con Deutsche Digitale Bibliothek.

Non può essere un Europa dei volontari vuoi in ambito migratorio e ora anche per l'utilizzo dell'ora solare o legale e magari scegliere a quale fuso orario aderire. Non è così che si realizza il sogno di Ventotene di un'Unione europea.

Gianleonardo Latini



... INGOIARE ROSPI GIALLI E VERDI



L'accordo governativo, nonostante i continui scricchiolii, regge solo per il fatto che i pupari hanno un pupo da manovrare come il portavoce di due caratteristi d'avanspettacolo per uno spettacolo di ventriloquio.

Il pupo cerca di far andare d'accordo il giallo con il verde che è diventato blu, verde padano indipendentista con il blu sovranista più che nazionalista, ma i punti di attrito spaziano dalla gestione migratoria alla privatizzazione/nazionalizzazione e ora anche sulla revoca dei fondi alle scuole paritarie.

Sembra una gara per chi riesce ad ingoiare il maggior numero di rospi nella compagine giallo/verde per poi rimanere sulle poltrone e dimostrare quale visione del paese è migliore.

C'è chi grida e chi annuisce, ma anche chi fa il mimo in attesa di una pausa per parlare nel bailamme mentale in cui tale accordo ha fatto piombare l'Italia.

L'inizio ha visto un pareggio con i pentastellati che accettano un'alleanza con i leghisti fiancheggiatori di Berlusconi, mentre i leghisti hanno preso le distanze da Forza Italia.

Poi sono venute le controversie sulla flat tax e il reddito di cittadinanza, tanto che il ministro dell'economia più di una volta si è trovato a fare dei distinguo e frenare sull'attuazione di entrambe le proposte finanziarie e soprattutto lasciando operante il reddito di inclusione, criticato dal M5S e fortemente voluto dai governi Renzi e Gentiloni.

Anche il taglio delle pensioni d'oro è causa di attriti tra conviventi di governo, con la Lega che vuole alzare la soglia e Di Maio non intende fare marcia indietro per sostenere l'occupazione giovanile.

Sulla situazione migratoria i leghisti si presentano monolitici sull'imporre un blocco dei porti alle navi con naufraghi. Un blocco che coinvolge anche navi dello Stato italiano, come insegna il caso del pattugliatore della Guardia costiera Diciotti, arrivando a tenere segregate 177 persone per cinque giorni. I leghisti sono intransigenti, mentre i pentastellati sono su posizioni dialoganti, nonostante le minacce del loro responsabile politico e vice primo ministro verso l'Unione europea.

I leghisti hanno uno strano concetto di sovranismo se impediscono l'attracco in un porto italiano ad una nave della marina militare italiana perché ha salvato delle persone in balia del Mediterraneo.

Leghisti e pentastellati sembrano avere come unico bersaglio l'Unione europea e non i paesi che si oppongono alla redistribuzione dei migranti e al superamento del Trattato di Dublino.

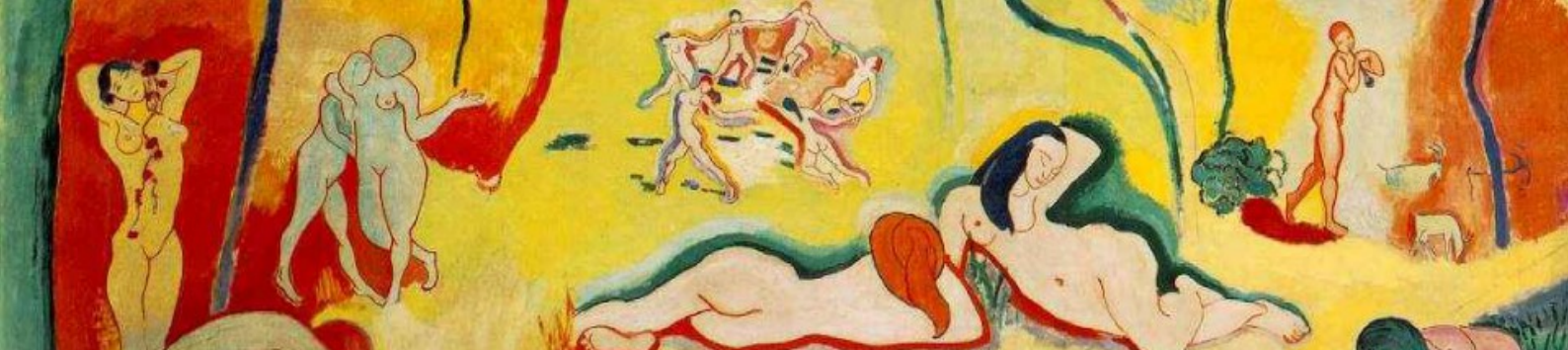


Una comunanza nel trovare la Ue il nemico dell'Italia che per i pentastellati non significa allearsi con l'Ungheria di Orban.

Dopo il crollo del ponte Morandi, a Genova, si riaccende lo scontro tra la visione leghista e quella pentastellata sulle nazionalizzazioni e le privatizzazioni. È a tale proposito che il prof. Carlo Maria Bellei, dell'Università degli Studi di Urbino, si "permette di chiarire al v. premier Di Maio, vista la "perplexità" pentastellata nel riscontrare l'apertura leghista alla Società Autostrade, l'incompiuta storia delle concessioni, con una lettera aperta, e con la scelta centrodestra, Lega compresa, di eliminare nel 2008 tutti i vincoli dalla concessione ad Autostrade posti dal secondo governo Prodi.

Non ultima è la scelta di rivedere il finanziamento delle scuole paritarie, nella volontà del ministro pentastellato della pubblica istruzione di garantire il rispetto della legge sulla parità scolastica, oltre all'altalenante posizione sui vaccini.

Gianleonardo Latini



..... LE INGIUSTIZIE DI UNA VITA PRIVILEGIATA

*È la storia della mia vita: se c'è una ciliegia col verme tocca sempre a me.
Zuccherò "Candito" Kandinsky
da "A qualcuno piace caldo" (Some Like It Hot)*

In una vita fatta di apparenze e appartenenze, le persone sono protese all'invidia e al livore più che alla benevolenza.

Anche un asceta può, per una frazione di secondo, pensare che il suo saio è più ruvido di quello indossato dall'altro sant'uomo. Leggendo "è più ruvido" come una rivalità sul "perché devo soffrire di più"? o anche "io sono più vicino alla santità"!

Che pessime persone quelle che prendono senza essere disposte a dare, ma noi siamo liberi di non elargire, a meno che non si pensi ad un proprio tornaconto.

Un tornaconto che nessuno può garantire, come chi specula nel campo finanziario, si rischia per poter guadagnare, ma non ci si può lamentare se la ricchezza rimane lontana mentre la povertà è dietro l'angolo.

Spesso siamo noi stessi, con la cronica insoddisfazione, ad essere i peggiori nostri antagonisti, con il bel risultato di diventare dei parafulmini di guai, mentre gli altri possono essere dei "fortunati" individualisti o sono propensi a facilitare la vita altrui.

Nel libro "Stronze si nasce" di Felicia Kingsley, pseudonimo di una emiliana, la vita appare come un'interminabile susseguirsi di controversie mentali, di supposizioni, di illusioni e delusioni, ma non per questo si evita di esistere, anche perché un po' tutti siamo delle persone non sempre specchiate.

È una storia nella più consolidata tradizione del romanzo "rosa", dove ad un certo punto tutti si rivelano sleali o presuntuosi, ma tra l'ingenua apprendista samaritana che si dimostra poco affidabile per le infatuazioni, l'inguarda amica/nemica, l'amichevole "grillo parlante" e il "principe azzurro", c'è lo "scudiero" di Azzurro a essere fuori dal coro, ma tutti sono ricchi, belli e anche famosi.

Non può mancare, nel rimanere nel cliché e alla fine di alti e bassi, la felice conclusione della "redenzione" di chi voleva fare la stronza, ma senza averne la spigliatezza e la disinvoltura di chi stronzi ci nascono.

La protagonista confonde le infatuazioni con l'amore, ma soprattutto non comprende quando il sesso è amore.



Stronze si nasce
Felicia Kingsley
Editore: Newton Compton, 2018, p. 443
Prezzo: € 10,00

EAN: 9788822713438



...DIGITALE ANALOGICO MATERIALE

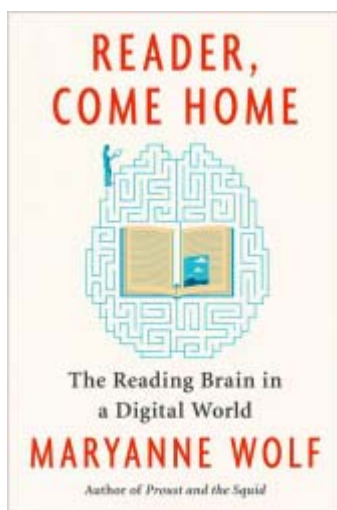
Ascoltando un commentatore radiofonico stamane risento una importante considerazione da me ribadita già da un bel po'. Naturalmente si riparla del digitale, della rete o come volete chiamarla: già dissi come fosse un sorprendente paradosso che una odierna tecnologia stellare mettesse (come mai nella storia dell'umanità) a disposizione di chiunque e con estrema facilità una infinità di possibilità, informazioni, approfondimenti, ricerche, nozioni e commenti, insomma di cultura, e dall'altra che questa preziosa disponibilità non fosse affatto fruita dalla stragrande parte dei cultori della rete.

Come avere a disposizione una biblioteca planetaria di cui poi pochissimi ne approfittano. Diciamola tutta: il livello culturale con queste straordinarie sollecitazioni si è evoluto?.. No, affatto. E' la rivincita del libro? E' il trionfo della superficialità e della stupidità? E' come avere le chiavi di una Ferrari e usarla solo per fare il giro dell'isolato!

Vedendo il traffico enorme delle comunicazioni inutili, volgari e delle risibili infinite sciocchezze e constatando (anche da interviste, risposte assurde anche a semplici quesiti e ridicoli commenti della cosiddetta gente comune) la bassissima, come non mai, qualità culturale che ci circonda, ci viene da chiedere perché questo accada.

A che serve la conoscenza a portata di tutti se poi il palazzo del sapere rimane deserto?... Sì, è la rivincita del libro, ma ahimè sempre per pochi.

Luigi M. Bruno



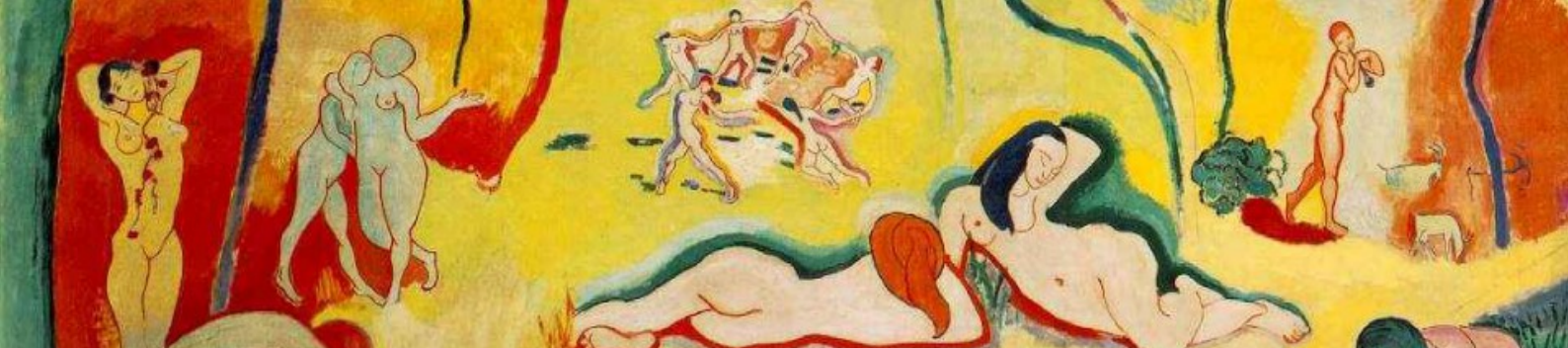
Reader, Come Home

Maryanne Wolf

Harper Collins, 2018, pp. 272

Prezzo: 24,99\$

A fine settembre in italiano per l'edizioni Vita e Pensiero



... LA REALTÀ DEI SOGNI

Cechov e i suoi patetici eroi/antieroi: sfaccendati, deboli, inutili a sè e agli altri, falliti, che continuamente, tra un gioco di società, la vodka e la vuota presunzione aristocratica, impietosamente buffi e tragici, si riconoscono per quel che sono, commiserandosi e compiangendosi per poi riprendere, se vuoi anche coraggiosamente, la loro malinconica fatuità. E lo scenario e il tempo è sempre quello: la villa campestre, la provincia che ingoia il velleitario e le sue pretese eroiche, la fine dell'estate e l'incipiente autunno con le sue prime piogge e il bel tempo che finisce alle soglie dell'inverno. Eppure come non amarli e compatirli?

Forse è una stagione e un tempo che in qualche modo conosciamo, il tempo di riconoscerci per quel che siamo, per come volevamo essere e non ci siamo riusciti.

Le rinunce e le debolezze di piccoli uomini e piccole donne. Penso alla provincia, a quella che conosco e che tanti slanci ha vinto col suo invincibile torpore. Domani, domani... il poi è figlio del mai dice l'antieroe Platonov.

Cechov anima grande e fervida, pure amava e compativa i suoi piccoli eroi, vili inutili e rinunciatari. Una generazione perduta nei suoi sogni, di lì a poco spazzata via e scomparsa nei giorni ardenti della Rivoluzione: la vecchia Russia, la nuova Russia, la Russia di sempre.....



REALISMO SOCIALISTA



IPERREALISMO

Luigi M. Bruno



...IL FUTURO DELLA DEMOCRAZIA

“Dove manca il ‘capitale sociale’, dove l’integrazione e l’impegno dei cittadini nelle formazioni sociali volontaristiche è debole, manca la cultura politica necessaria alla democrazia”.

Questo piccolo libro di scienze politiche raccoglie i contributi di un convegno svolto nel 2009, ma sembra scritto in un’altra epoca e la lunga prefazione di Gianfranco Fini fa rimpiangere quella Destra laureata capace di portare avanti una politica nel rispetto della Costituzione. Il convegno fu un’occasione per conoscere il pensiero dei teorici di cultura germanica, e a organizzarlo presso Como furono la Fondazione Farefuturo (leggi: Fini) e la Konrad Adenauer Stiftung, che ha all’attivo almeno una trentina di opere pubblicate in italiano. I contributi di questo convegno hanno il testo tedesco a fronte e recano le firme di Hans Jorg Henneke (relazione introduttiva); Dietmar Helper (il futuro della democrazia – osservazioni e diagnosi dall’ottica austriaca); Markus Krienke (Democrazia e religione); Agoston Samuel Mraz (Sulla democrazia in Ungheria). Forse pochi conoscono questi studiosi, come è difficile che conoscano le opere di Hans-Peter Schwarz – citato nel convegno a p.37 – visto che nessuna delle oltre sue cinquanta monografie è mai stata tradotta in italiano, il che dimostra quanta strada c’è ancora da fare per l’integrazione europea.

Molti e pregnanti gli argomenti trattati: il limite della rappresentatività dei partiti politici tradizionali, le forme di partecipazione diretta, le varie forme di legge elettorale, il ritardo delle istituzioni rispetto alle esigenze sociali, la democrazia parlamentare e quella presidenziale, gli strumenti della democrazia deliberativa e soprattutto lo sviluppo delle istituzioni indipendenti nella costruzione e gestione della democrazia. Notare che all’epoca ancora non si parlava di democrazia diretta e non erano esplosi i social come nuovo mezzo di espressione e pressione politica. Nessuno avrebbe previsto che Facebook potesse diventar anche un’agenzia stampa governativa e che il presidente degli USA usasse i Tweet come ufficio stampa della Casa Bianca.

Interessanti poi i due contributi, austriaco e ungherese, soprattutto alla luce di quanto avviene oggi. Per l’Austria si nota il tentativo di riformare strutture che nel corso del tempo non hanno saputo rinnovarsi, complice anche il sistema proporzionale. Per l’Ungheria invece il contrario: le strutture della democrazia hanno una ventina d’anni e non si sono ancora stabilizzate. E quello che vediamo oggi con Orbàn, al centro del potere c’è il Presidente dei Ministri, che se viene sostenuto dalla maggioranza di Governo (almeno 194 dei 386 parlamentari) non c’è nessun’altra istituzione che possa limitarne il potere. E infatti si è visto.

Marco Pasquali



Il futuro della democrazia
Ediz. italiana e tedesca Vol. 5
di Mario Ciampi, Wilhelm Staudacher

Prezzo: € 10,00
Editore: Rubbettino, 2009, pp, 115

EAN:9788849828658



...LA GAJA NAJA



L'improvvida, estemporanea uscita del v. premier Salvini sul ripristino della leva militare ha prima provocato lo scetticismo del ministro della Difesa e dei militari di carriera, per poi trasferirsi polemicamente su giornali e *social*. Eppure sarebbe stata un'ottima occasione per metter ordine in argomento e duole la superficialità con cui il tema è stato affrontato e subito rimosso.

Tanto per cominciare, *la funzione principale ed esclusiva del soldato è il combattimento*. Tutte le altre funzioni (controllo sociale e sanitario della popolazione maschile, recupero dell'analfabetismo, vigilanza statica, protezione civile, supporto alle forze dell'ordine, educazione civica) sono da considerare accessorie. Riproponendo la naja come antidoto alla maleducazione dei giovani, Salvini è dunque partito col piede sbagliato. Anche se tutte le altre funzioni di cui sopra sono state sfruttate in modo sistematico dagli stati moderni, la leva obbligatoria serve sostanzialmente ad ottenere il massimo degli uomini addestrati al combattimento a un prezzo minore dei costosi professionisti, e infatti gli inglesi, il cui esercito è sempre stato professionale, hanno ripristinato la leva solo durante le due guerre mondiali, quando la qualità doveva essere necessariamente integrata dalla quantità. Se poi non ci fosse stata la Guerra Fredda, in Europa la leva sarebbe stata verosimilmente abbandonata entro il 1950, mentre la presenza di cinque milioni di soldati dell'Armata Rossa e dei loro satelliti ha praticamente obbligato la NATO a fare altrettanto dal Baltico alla Turchia. Guarda caso, gli unici stati europei che oggi mantengono la leva confinano con la Russia.

Dalla fine degli anni '80 se non prima è però cambiata la scena internazionale e con essa la natura delle operazioni militari: non più il confronto fra masse di uomini e mezzi meccanici distribuiti in due blocchi simmetrici, ma un quadro frammentato e mutevole che ha spostato l'accento su quelle che una volta sarebbero state definite operazioni di polizia coloniale: missioni di pacificazione, interposizione o stabilizzazione in aree di crisi, condotte da poche unità di professionisti motivati, ben addestrati ed equipaggiati e in qualche misura spendibili senza provocare la caduta del governo. In questo quadro l'Italia si è subito adeguata alle nuove esigenze operative, aderendo alle varie missioni all'epoca c.d. in area esterna, ma presto rendendosi conto dei limiti del personale di leva, sia pur integrato in reparti più affidabili. Dal canto suo la leva – ufficialmente "sospesa" nel 2004 – oltre che impopolare, era un'istituzione già fortemente compromessa sia dalle carenze di bilancio che dai cambiamenti sociali.

Il benessere non ha mai prodotto soldati e le progressive leggi favorevoli all'obiezione di coscienza alla fine hanno infine reso il servizio militare obbligatorio qualcosa di simile all'attuale *obbligo facoltativo* dei vaccini. Dal canto loro, i militari per primi si rendevano conto che la stessa tecnologia richiedeva ormai personale a lunga ferma. Marina e Aeronautica avevano già una forte componente di professionisti, vista la natura tecnica delle due armi, mentre l'Esercito rischiava di rimanere indietro.



Quindi il passaggio dalla leva al professionismo, almeno da un punto di vista militare fu un processo razionale, mentre meno razionale è stata la sua gestione. Gli inglesi – che avevano affrontato il problema ben prima di noi – all'epoca dissero che passare dalla leva al professionismo doveva essere un'operazione condotta gradualmente, essendo comunque quasi impossibile tornare indietro.

In Italia si è invece fatto tutto in fretta, col miraggio di risparmiare risorse e intercettare il voto dei giovani. Ricordo bene la rapida rimozione delle storiche idee sull'esercito di popolo garante della democrazia, nonché il malcelato disprezzo degli ufficiali di carriera verso l'impegno profuso per anni da milioni di giovani obbligati a un servizio che avrebbero volentieri evitato.

A vincere due Guerre Mondiali e la Guerra Fredda non erano stati comunque i professionisti, ma proprio le masse addestrate dei coscritti. In ogni caso, la fretta con cui si è smontato tutto per arruolare volontari di bassa estrazione sociale ha causato l'effetto collaterale di avere strutture ormai sovradimensionate e un corpo di ufficiali e sottoufficiali sproporzionato rispetto alla truppa. I calcoli sul costo di un esercito di mestiere poi erano ottimistici: addestrare e mantenere in efficienza un esercito di professionisti sindacalizzati costa caro e la crisi economica degli anni successivi ha fatto il resto, penalizzando gli ambiziosi progetti iniziali e tagliando i fondi per l'arruolamento delle nuove reclute e la manutenzione di mezzi e installazioni. E se vogliamo dirla per intero, concepire l'esercito come ammortizzatore sociale ha provocato il progressivo invecchiamento della massa dei sottoufficiali di truppa e dei militari in genere. Un caporal maggiore ha oggi il doppio degli anni di un nazione d'epoca, quasi potrebbe essere suo padre.

Detto questo, vale davvero la pena di tornare indietro? Ripristinare la leva significa rimettere in piedi quanto si è sfasciato: distretti militari, caserme oggi cadenti e neanche riconvertite, aree addestrative, magazzini. Significa vestire, nutrire, alloggiare e addestrare personale in servizio per pochi mesi; tutto questo ha un costo eccessivo rispetto al vantaggio immediato, in un'Italia dove la stessa nozione di confine da difendere è stata nei fatti annullata dalle circostanze storiche e dalla politica. Che poi il costoso professionista sia impiegato anche in operazioni di piantonamento urbano è secondario: venuta ormai meno l'osmosi con la società civile, è lecito ricorrere anche a iniziative di facciata per far sentire vicini alla gente i propri soldati.

Più interessante e fertile sembra invece l'idea di un Servizio civile universale, o addirittura europeo, obbligatorio e aperto a uomini e donne. Ne aveva parlato Renzi, ne ha parlato anche la Merkel. Rispetto al servizio militare il costo intanto sarebbe minore, non dovendo lo Stato vestire, nutrire e alloggiare il personale impegnato nel servizio civile. E soprattutto, potrebbe offrire ai giovani una gamma di opportunità che vanno dalla formazione all'assistenza sociale, dalla possibilità di fruire di una specie di Erasmus all'estero al tirocinio presso enti pubblici e privati. Importante che ci sia un coordinamento e soprattutto una gestione pubblica del servizio, evitando la frammentazione a uso e consumo dei privati che caratterizzò per anni la c.d. obiezione di coscienza.

Marco Pasquali